

SESSION 2015

**CAPES
CONCOURS EXTERNE**

SECTION : LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES

ITALIEN

COMPOSITION EN ITALIEN

Durée : 5 heures

L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique (y compris la calculatrice) est rigoureusement interdit.

Dans le cas où un(e) candidat(e) repère ce qui lui semble être une erreur d'énoncé, il (elle) le signale très lisiblement sur sa copie, propose la correction et poursuit l'épreuve en conséquence.

De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, il vous est demandé de la (ou les) mentionner explicitement.

NB : *La copie que vous rendrez ne devra, conformément au principe d'anonymat, comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé comporte notamment la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de signer ou de l'identifier.*

Tournez la page S.V.P.

COMPOSITION EN LANGUE ITALIENNE

Durée : 5 heures

Coefficient : 2

Thématique :

Mémoire : Héritages et ruptures

A partir de la thématique indiquée, vous proposerez une problématique en vous fondant sur l'analyse et la mise en résonance des documents ci-dessous. Vous rendrez compte de votre réflexion en une composition structurée en langue italienne.

Documento 1

L'AUTORE A CHI LEGGE

[...] L'argomento de' due simili, sebbene maneggiato da tanti ne' tempi addietro in tante fogge, mi è paruto atto a produr sempre nuove e non più immaginate Commedie. Quella di Plauto, intitolata *i Menecmi*, è la fonte universale donde tutti gli altri, che vennero poi, cavaron le loro.
5 L'illustre Gio. Giorgio Trissino vicentino, gloria e splendor della Italia, per aver egli condotto il primo a calcare le nostre Scene il tragico coturno colla famosa sua *Sofonisba*, ha voluto ricondurvi anche il socco, trattando questo stesso argomento nella Commedia de' *Simillimi*, nella quale imitò il gran latino scrittore, come se ne dichiara egli stesso al Cardinal Farnese scrivendo: *laonde, dic'egli, avendo tolto una festiva invenzione da Plauto, vi ho mutati nomi, ed aggiuntesi persone, ed in qualche parte cambiato l'ordine, ed appresso introdottovi il Coro, e così avendola al modo mio*
10 *racconcia, voglio mandarla con questo abito nuovo in luce.*

Molto più del Trissino attaccato stette al maestro il facetissimo Firenzuola, che nella sua bella Commedia de' *Lucidi* espresse appuntino di scena in scena i sentimenti tutti e pensieri di Plauto, conservando della Commedia antica persino l'ordine stesso, cosicché se cambiati non vi avesse egli i nomi degli attori, e non vi avesse aggiunto un personaggio in carattere di servo, ed adornatala in
15 alcuni luoghi di giocondi sali e motti equivoci, la si potrebbe piuttosto denominare una semplice traduzione de' *Menecmi* di Plauto [...].

Dopo di così illustri Scrittori dell'aureo secolo decimosesto, altri vari Italiani trattaron lo stesso soggetto nel susseguente; ed introducendo due somigliantissimi Gemelli, piantaron su questa perfetta rassomiglianza la loro azione, diversificandola da quella di Plauto bensì con vari accidenti ed equivoci; ma finalmente il fondo fu sempre lo stesso. [...]

Ho voluto farvi questa leggenda, perché veggiate che io so benissimo quanto rancido è l'argomento della mia Commedia presente, e da quante diverse mani è stato trattato. Potete però coll'incontro delle Commedie allegatevi assicurarvi, che poco mi sono approfittato dell'altrui
25 invenzioni. Io ho creduto di poter inalzare sul fondamento vecchio una fabbrica affatto nuova, e ciò mi venne in mente sull'osservazione da me fatta che in tutte le antiche pariglie i due Gemelli, oltre al doversi supporre somigliantissimi in tutto l'estrinseco della persona, il che è pur nella mia, sono rappresentati eziandio d'un somigliantissimo carattere, o certamente non guari diverso. Mi son però voluto provare a farli di carattere affatto differenti l'uno dall'altro, e dar loro nomi distinti.
30 L'impresa mi venne agevolata dalla certa scienza ch'io aveva della straordinaria abilità del bravo Comico Cesare d'Arbes, nel fare il diverso Personaggio dello spiritoso e dello sciocco; ed ecco quel che mi ha condotto a scrivere questa Commedia.

Se io abbia colto nel punto propostomi, tocca a' Lettori il deciderlo. Io non ardisco di sostenere in ogni sua menoma parte perfetta né questa mia opera, né nessun'altra; ma se devo
35 giudicarne dall'universale applauso, con che fu essa ricevuta e in Venezia, e in Firenze, e in Mantova, e in altre Città dell'Italia, mi lusingo che nel suo tutto ella possa passare per buona; il che finalmente è quanto può mai pretendersi da uno scrittore ancora novello; da uno scrittore che non fu

mai nell'impegno di far una o due sole Commedie; da uno scrittore, alla fine, che scrive per il Teatro, ch'è quanto a dire principalmente pel Popolo.

Carlo GOLDONI, *I due gemelli veneziani*, 1750

Documento 2

L'AUTORE A CHI LEGGE

5 Quando pensai a scrivere le Commedie in servizio del Teatro, ed a togliere, per quanto avessi potuto, le infinite improprietà che in esso si tolleravano, mi venne in mente di smascherare i ridicoli, bandire gli zanni e correggere le caricature dei Vecchi. Ma ci pensai assaissimo, e pensandoci appresi che, se ciò avessi fatto, mille ostacoli mi si sarebbero opposti, e che non
10 dovevasi sulle prime andar di fronte al costume, ma questo a poco a poco procurar di correggere e riformare.

In fatti nel primo e secondo anno di tale mio esercizio non ho azzardata Commedia alcuna senza le maschere, ma queste bensì a poco per volta sono andato rendendo men necessarie, facendo vedere al popolo, e toccar con mano, che si poteva ridere senza di loro, e che anzi quella specie di riso, che viene dal frizzo nobile e spiritoso, è quella ch'è propria degli uomini di giudizio. [...]

Personaggi

Donna ELEONORA *moglie di don Roberto, cavaliere esiliato.*

Don RODRIGO

Don FLAMINIO

Donna CLAUDIA *moglie di don Flaminio.*

Don ALONSO

Donna VIRGINIA

Don FILIBERTO

ANSELMO *mercante.*

Il DOTTORE BUONATESTA *procuratore.*

COLOMBINA *cameriera di donna Eleonora.*

BALESTRA *servitore di don Flaminio.*

PASQUINO *servo di don Roberto.*

TOFFOLO *servitore d'Anselmo.*

Un MESSO *della Curia.*

La Scena si rappresenta in Napoli.

ATTO II

SCENA UNDICESIMA

Don Flaminio *ed* Anselmo.

Anselmo - Ora sono da lei, signor mio garbato. Le pare stravaganza che un mercante abbia ad insegnare le creanze a lei, ch'è nato nobile?

Don Flaminio - Certamente; e mi pare anche una temerità il dirlo.

Anselmo - Le dirò, i cavalieri onesti e propri, che conoscono il loro grado e san trattare da quei che son nati, non hanno bisogno di apprendere a trattare civilmente da chi che sia; ma i cavalieri di nome, e che si abusano unicamente del titolo, non son degni di stare a fronte d'un mercante onorato, come son io.

Don Flaminio - Olà, temerario che siete. Vi farò pentire di tanta audacia. Io sono cavaliere e voi siete un vile mercante, un uomo plebeo.

Anselmo - Un vil mercante, un uomo plebeo? Se ella sapesse cosa vuol dir mercante, non parlerebbe così. La mercatura è una professione industriosa, che è sempre stata ed è anco al di d'oggi esercitata da cavalieri di rango molto più di lei. La mercatura è utile al mondo, necessaria al commercio delle nazioni, e a chi l'esercita onoratamente, come fo io, non si dice uomo plebeo; ma più plebeo è quegli che per avere ereditato un titolo e poche terre, consuma i giorni nell'ozio e crede che gli sia lecito di calpestare tutti e di viver di prepotenza. L'uomo vile è quello che non sa conoscere i suoi doveri, e che volendo a forza d'ingiustizie incensata la sua superbia, fa altrui conoscere che è nato nobile per accidente, e meritava di nascer plebeo.

Don Flaminio - Così parlate, e non temete di provocarmi?

Anselmo - Parlo così, perché V. S. ha provocato me. Parlo schietto, da uomo franco, senza suggezione, perché non ho da dar niente a nessuno. Io non ho timore delle sue bravate, perché gli uomini onorati della mia sorta si sanno far portar rispetto. Padron mio, la riverisco. (*parte*)

Don Flaminio - Vecchio prosuntuoso insolente! Due staia di quel grano che tu hai ricusato, bastano per pagare coloro che ti fiaccheranno le spalle. (*parte*)

Carlo GOLDONI, *Il Cavaliere e la Dama*, 1749

Documento 3

Personaggi

IL GENIO BUONO

IL GENIO CATTIVO

ARLECCHINO

CORALLINA, *sua moglie*

Mademoiselle PALISSOT

MADAME LA FONTAINE

MONSIEUR LA FONTAINE *suo marito*

Monsieur CRAYON

Monsieur LE BARON

Mademoiselle LOLOTTE

Monsieur LE MAREPICA *vecchio gottoso*

ANZOLETTO *veneziano*

Un Mercante

Un Capitano

Un Pilota

Un Artefice

BETZI *caffettiera*

Due Donne

IL CADÌ

ALÌ *capitano delle guardie turche*

Un Moro

PANTALONE *mercante veneziano*

TOGNONE *pescatore*

LENA *sua moglie*

MEDORO *pescatore*

AGATA *sua sorella*

FILIDORO

VANESIA

POLLIGRAFO

Soldati

Eunuchi

Schiavi e schiave

Garzoni

Spiriti

} Francesi

} Inglesi

ATTO I
SCENA II

Il GENIO CATTIVO vestito di nero, con barba ed una bacchetta in mano, e detti.

Genio cattivo – Fermate, figliuoli, e non paventate. Io sono il Genio dominatore di queste selve. Son vostro amico. Voglio farvi del bene, e vengo a procurarvi la vostra felicità.

Arlecchino – Chi è lo sto sior? Mi no lo conosso! (*a Corallina*).

Corallina – Signore, chiunque voi siate, vi ringraziamo della vostra bontà. Noi non abbiamo bisogno di niente, non ci manca niente, e siamo bastantemente felici.

Genio cattivo – (Ah sì, lo so purtroppo. Invidio lo stato loro, e non posso soffrire che vi sieno felici sopra la terra). (*da sé*)

Arlecchino – (El dise che el no vol far del ben). (*a Corallina*)

Corallina – Non ne abbiamo bisogno, non l'ascoltiamo. (*ad Arlecchino*)

Genio cattivo – Poveri sfortunati! La vostra felicità è fondata sulla vostra ignoranza. Se conosceste il mondo, se conosceste i beni e i piaceri di questa vita, comprendereste la vostra miseria, piangereste il vostro destino.

Arlecchino – Sentistu, Corallina? (*mostrando qualche curiosità*)

Corallina – Andiamo, andiamo, non l'ascoltiamo di vantaggio.

Arlecchino – Caro sior barbon, cossa ghe pol esser a sto mondo de più delizioso de sta campagna, e de più comodo della nostra capanna, de più dolce de do persone che se vol ben?

Genio cattivo – Se conosceste il mondo non parlereste così. Voi siete nella più deserta, nella povera situazione della terra. Passate i giorni vostri in un bosco, mentre infinito popolo passeggia per le vie spaziose delle città ricche e superbe. L'albergo vostro è un'affumicata capanna, e tanti più fortunati e di voi forse men meritevoli, albergano in doviziose pareti, riposano su morbidi letti, siedono a laute mense, si trastullano fra i più soavi piaceri. L'amor vostro vi fa parer tutto bello, ma quel medesimo amore che qui v'incanta, che qui vi trattiene, si aumenterebbe in mezzo ai comodi e alle dovizie, e provereste le dolcezze della domestica pace, senza soffrire i disagi della povertà, senza temere i bisogni orribili della vecchiezza.

Carlo GOLDONI, *Il Genio buono e il Genio cattivo*, 1765

Documento 4

Questo Scrittore di opere teatrali Italiane fu il più fiero combattitore della Commedia nostra improvvisa, che l'Italia abbia avuto. [...]

5 Un sollecito osservatore della natura, e de' costumi, e un buon pratico del Teatro, com'egli era, se fosse stato fornito di que' lumi, che fanno alla mente separare, cribrare, e far buon uso delle idee acquistate, [...] non v'ha dubbio, avrebbe lasciate dell'opere teatrali Italiane all'immortalità.

Egli non seppe fare quel buon'uso, e non ebbe quelle facoltà.

Espose sul Teatro tutte quelle verità, che gli si pararono dinanzi, ricopiate materialmente, e trivialmente, e non imitate dalla natura, nè coll'eleganza necessaria ad uno Scrittore.

10 Non seppe e non volle separare le verità, che si devono, da quelle, che non si devono porre in vista sopra un Teatro; ma si è regolato con quel solo principio, che la verità piace sempre. Da ciò nasce, che le sue Commedie odorano per lo più d'un pernizioso costume. La lascivia, e il vizio gareggiano in esse colla modestia, e colla virtù, e bene spesso queste due ultime sono vinte da' primi.

15 Egli ha fatto sovente de' veri Nobili lo specchio dell'iniquità, e il ridicolo; e della vera plebe, l'esempio della virtù, e il serio in confronto, in parecchie delle sue Commedie; io sospetto (e forse troppo maliziosamente) ch'egli abbia ciò fatto per guadagnarsi l'animo del minuto popolo sempre sdegnoso col necessario giogo della subordinazione. [...]

20 Fermo sulla reale, e matura osservazione alle sue opere, [...], sostengo [...] che il Signor Goldoni nelle sue moltissime Italiane rappresentazioni teatrali nessuna opera ha fatta, che meriti il titolo di perfetta, e nessuna affatto priva di qualche bellezza.

Carlo GOZZI,

Ragionamento ingenuo, e Storia sincera dell'origine delle mie dieci Fiabe teatrali, 1772

Documento 5

5 Generalmente oggi l'opera del Goldoni appare meglio capita nel suo valore poetico, ma anche più staccata dalla cultura e dalla vita del suo tempo; ed anzi, all'interno di quest'opera, si tende a isolare la « poesia » di alcune commedie – e siano pur le migliori – dalla « non poesia » di una produzione ventennale che fu naturalmente soggetta a pause e a involuzioni, ma che resta, nel suo insieme, l'unica concreta materia su cui fondare una « storia » del Goldoni, e ci offre un notevole esempio di attiva solidarietà ideologica tra un autore e il suo ambiente, di cultura moderna assunta lucidamente, e vissuta ben al di là di quella miracolosa e superficiale disposizione alla « commedia pura » che starebbe, secondo qualche critico, al centro della personalità e dell'arte goldoniana.

10 Naturalmente, non bisogna equivocare, quando si parla della « cultura » del Goldoni: intesa nell'abituale senso tecnico-letterario, accademico, libresco, essa ci appare, come è noto, quasi elementare, facilmente risolvibile in pochi nomi e formule, tanto che si è potuto, per questa via, assimilare completamente la commedia goldoniana a una civiltà arcadica, pur rivalutata nelle sue istanze razionalistiche. Ci sembra invece che appunto la sproporzione tra un bagaglio di letture relativamente esiguo e la portata « culturale » di commedie come *I rusteghi* o *Le baruffe* debba
15 indurci ad allargare la nozione tradizionale e in fondo retorica di cultura, ad ammettere un Goldoni più colto di tanti autori dotti del Settecento, nella misura in cui egli inserì la propria attività di « poeta comico » nella vita morale ed intellettuale della Venezia settecentesca, appagando e al tempo stesso, dialetticamente, orientando, le esigenze di un pubblico nuovo.

Franco FIDO, *Nuova guida a Goldoni*, Torino, Einaudi, 2000.